



Sommario

Incontri

Il Tempio yoga

Rito naturale

Opinione

Ramana Gita

Vita di Vivekananda

Incontri

- 23-24 Settembre 2006 - Gropparello (PC) - Ramakrishna Mission - Seminario: Yoga della visione non duale - Centro Vedantavidya - Tel. 0523 856201 - 339 2781675
- 28-29 Ottobre 2006 - Gropparello (PC) - Ramakrishna Mission - Seminario: Naturalezza dell'Essere - Centro Vedantavidya - Tel. 0523 856201 - 339 2781675
- 23 Novembre 2006 - Torino - Ramakrishna Mission - Incontro con Swami Veetamohananda - Informazioni: 347 3534714
- 24 Novembre 2006 - Milano - Ramakrishna Mission - Incontro con Swami Veetamohananda - Informazioni: 0523 856201 - 339 2781675
- 25-26 Novembre 2006 - Gropparello (PC) - Ramakrishna Mission - Seminario Ishaupanishad - Swami Veetamohananda - Tel. 0523 856201 - 339 2781675
- 16-17 Dicembre 2006 - Gropparello (PC) - Vidya Bharata - Seminario Dialoghi Qui e Ora: Ma gcig, la recisione dei demoni - Tel. 0523 856201 - 339 2781675

Essendo questi dati solo indicativi, Vi preghiamo di telefonare per concordare le date definitive e gli orari.

Tempio yoga

L.

Nel tempio vige la legge del Ritmo e dell'Ordine

Ogni tempio ha uno o più custodi.

Questo, a custodia del Sacro Fuoco,
ha 'Ascolto' e 'Intelligenza'.

Nel tempio si sacrifica,

e vengono offerte le cinque membra:

il corpo, i sensi, il *prana*, il *manas*, la *buddhi*.

'Intelligenza' ordina e conosce,

'Ascolto' libera le nove porte e divora .

Ritmo è lo strumento.

'Ascolto' riscalda gli elementi.

Lo sfregamento, *tapas*, crea *prana*-energia.

'Ascolto' inghiotte energia e conosce nel punto
la spremitura del *soma*; l'estasi dell'ambrosia.

Si apre così la prima stanza.

Soffio è lo strumento.

Lo sfregamento tra ‘Ascolto’ e ‘Soffio’ crea luminosità.

Luminosità svela e, conoscendo la giusta nota,
assapora la spremitura del *soma*;
il supremo gusto del compiuto Ordine.

Si apre così la seconda stanza.

Suono è lo strumento.

‘Intelligenza’ con la saetta-Suono conduce e risolve *manas*.

‘Ascolto’ inghiotte il suono-idea in quello indistinto e conosce la spremitura del *soma*; il Sacro Fuoco della Coscienza.

Si apre così la terza stanza.

Lì, nell’altare del Tempio, regna incorruttibile il Sacro Fuoco.

‘Ascolto’ e ‘Intelligenza’ si ritrovano Uno nel Punto primordiale.
Unici e soli, riconoscendosi si concedono nel Fuoco incolore.

Trova così compimento la spremitura del *soma*,
che dà accesso alla quarta stanza.

La Quarta stanza, quella dell’infinito “Ora”, è la stanza dell’abisso.

Rito naturale

Antonello Bazzan

Fatica di esistere

La vita immersa nell'ignoranza di Quello che è Reale si esprime nella densità del piano manifesto. Il riflesso di coscienza, identificato con i veicoli grossolani manifestati in questo piano, acquisisce come dato reale quello della fatica di esistere.

Superamento della fatica di esistere

Fintanto che permane l'identificazione con i veicoli grossolani manifestati è necessaria l'esperienza del superamento della fatica di esistere.

Ordine naturale e suo velamento

Il superamento della fatica di esistere non può avvenire sulla base di attività ideate dal riflesso della coscienza identificato con i veicoli grossolani. L'identificazione, infatti, conduce all'ideazione di attività soggettive e, quindi, non in armonia con l'Ordine naturale. Pertanto, l'Ordine naturale appare al riflesso della coscienza in forma velata.

Recupero dell'Ordine naturale

L'Ordine naturale ha però un suo riflesso non velato nella manifestazione attraverso la mediazione della naturalezza dell'esistere. La naturalezza dell'esistere è quella che, non essendo velata da alcuna struttura, giunge ad esprimersi in modo da consentire all'Ordine naturale di ri-conoscere Sé stesso.

Affidamento alla naturalezza dell'esistere

Per il superamento della fatica di esistere è pertanto necessario affidarsi alla mediazione della naturalezza dell'esistere, la cui principale espressione chiede di orientarsi esclusivamente verso il Non Differenziato, in quanto Potere Originario di definire l'Ordine naturale.

L'unica offerta

Il totale orientamento verso il Non Differenziato porta a riconoscere di non possedere nulla da offrire. Il conoscere di non avere nulla da offrire diventa allora l'unica offerta possibile.

Offerta rituale di ogni azione di ogni istante

Dato che ogni azione di ogni istante non ha nulla da offrire, appare evidente che ogni azione di ogni istante diventa una offerta continua.

Offerta della Consapevolezza

La consapevolezza di ogni azione di ogni istante come offerta continua trasforma la vita quotidiana in un rito naturale in cui, non avendo nulla da offrire, si riconosce di non poter considerare propria neppure la fatica di esistere.

Supplica

Possa questo rito naturale essere parte della conoscenza che rende liberi. Possa questa stessa supplica, non avendo nulla da offrire, rendere evidente l'illusorietà della fatica di esistere.

Opinione

D.

Penso che...

Ritengo che...

Credo che...

...qualunque cosa io pensi...

...qualunque cosa io ritenga...

...qualunque cosa io creda...

...abbia la possibilità di non essere necessariamente vera.

Se fosse assolutamente vera, forse...

...non avrei bisogno di pensarla.

...non avrei bisogno di ritenerla.

...non avrei bisogno di crederla.

Lo sai?

Ramana Gita

Compilata da Ganapati Muni

Capitolo XIII Donne adatte al sentiero spirituale

1 - 4. Luce della luna di Atreyas, sposata nel lignaggio Vasishta, madre del coraggioso Mahadeva, conoscitore del *Brahman*, moglie ideale, devota al bene del mondo e a quella grande saggezza lodata dai saggi, l'amica nella pratica spirituale, Visalakshi, famosa moglie del *guru* della Tara Vidya, pose due domande attraverso di me, a Ramana, il saggio amico dell'universo.

5. Se sorgono degli ostacoli per le donne che cercano l'assorbimento nel Sé, le scritture permettono loro di lasciare la casa e diventare *samnyasin*?

6. Se una donna liberata in vita lascia il corpo, quale è la giusta cosa da fare, la sepoltura o la cremazione?

7. Dopo avere udito le due domande, Bhagavan, il grande saggio conoscitore dell'essenza delle scritture, espresse le sue decisioni.

8. Poiché le scritture non lo proibiscono, non c'è nulla di sbagliato che una donna assorbita nel Sé diventi un'asceta quando pienamente matura.

9. Per quanto riguarda la liberazione e la conoscenza del Sé, non c'è differenza tra uomo e donna. Il corpo di una donna liberata in vita non deve essere cremato, in quanto è un tempio di Dio.

10 Le conseguenze negative della cremazione di un uomo liberato sono le medesime per se il corpo è quello di una donna che ha ottenuto la liberazione.

11 Questi punti riguardanti la liberazione della donna furono spiegati il 21 agosto 1917 dal saggio Ramana Maharshi.

Capitolo XIV Jivanmukti (Liberazione in vita)

1 - 2. Il 21 agosto, Vadarbha, del lignaggio Bharadwaja, della famiglia di Sivakula, grande tra i sapienti, maestro della parola, interrogò il Maharshi sulla liberazione ottenuta durante la vita. Dopo aver ascoltato, il Maharshi rispose all'auditorio.

3. Consapevole assorbimento nel Sé, senza il disturbo di idee spirituali o mondane è "la liberazione in vita"

4. La liberazione è di un solo tipo. Non c'è differenza nello stato di consapevolezza. Chi è liberato mentre ha un corpo è chiamato *Jivanmukti*.

5. Non c'è differenza nell'esperienza di chi è liberato nella vita da ciò che sentiamo dire nei *Veda*, di coloro che vanno in *Brahmaloka* e ottengono là la liberazione.

6. L'esperienza di un grande personaggio la cui forza si fonde con il Sé al momento della morte è la stessa cosa dei due precedenti esempi.

7. La liberazione è di un solo tipo. Assorbimento nel Sé significa la stessa cosa, e anche fine dei legami significa la stessa cosa.

8. Migliori tra gli uomini, sappiate che la forza vitale di una grande persona che si immerge nel Sé e trova la liberazione mentre è in vita è assorbita nel sé anche mentre abita il corpo.

9. In alcuni casi, a colui che ha ottenuto la liberazione, può accadere col tempo che a causa della maturazione della pratica egli possa raggiungere lo stato di intangibilità sino a che rimangono le sue forme.

10. Anche l'invisibilità può aver luogo. Chi è in rapporto con questo potere vive come vuole come pura consapevolezza.

11. Questi due poteri sul corpo fisico possono aver luogo anche in poco tempo attraverso la grazia del Signore.

12. Differenze in questi poteri non significa differenza alcuna differenza nella liberazione. Chi è assorbito nel Sé è liberato che sia o meno nel corpo.

13. Chi ascende attraverso il canale della coscienza guadagna la liberazione per l'illuminazione che si manifesta.

14. Per il serio ricercatore con mente matura l'ascesa al più alto scopo ha luogo per Grazia Divina.

15. Può muoversi a suo piacimento in tutti i mondi, assumere differenti corpi a suo desiderio, ed anche conferire la Grazia ad altri.

16. alcuni saggi dicono che il *kailash* è il mondo dei liberati, altri dicono che è il *vaikunta*, ed altri la regione del sole.

17. Come la terra ed altri pianeti anche questi mondi dei liberati sono proiezioni del Sé, prodotti dei suo meraviglioso potere.

(Traduzione a cura di F. Falzoni)

Vita di Swami Vivekananda

XI - Malattia e morte di Ramakrishna

Verso la metà del 1885, Sri Ramakrishna mostrò i primi sintomi di un disturbo alla gola, in seguito diagnosticato come cancro. Nonostante il parere contrario dei medici, continuò a seguire i ricercatori spirituali e a cadere in frequenti estasi. Tutte cose che aggravarono la malattia. Per comodità dei medici e dei devoti, prima si trasferì in una casa della zona nord di Calcutta e in seguito in una villetta con giardino a Cossipore, un sobborgo della città. Narendra e tutti gli altri giovani discepoli si presero cura di lui. Contro la volontà dei loro tutori, i ragazzi rinunciarono agli studi o trascurarono i doveri familiari, almeno temporaneamente, per dedicarsi con la massima attenzione ai bisogni del Maestro.

La moglie di Sri Ramakrishna, chiamata dai devoti Madre Santa, si occupava di cucinare, mentre i devoti più anziani provvedevano alle spese. Tutti considerarono questo servizio come una benedizione e un grande privilegio.

Narendra, durante la malattia del Maestro, mostrò un notevole intuito e una grande maturità. Molti dei devoti, che vedevano il Maestro come una incarnazione divina, rifiutavano di vedere in lui qualsiasi fragilità umana e cominciarono a dare un'interpretazione sovranaturale alla malattia. Credevano che fosse voluta dalla Madre divina o dal Maestro stesso per chissà quale scopo imperscrutabile, e che sarebbe sparita senza alcuno intervento umano, una volta raggiunto lo scopo. Narendra sosteneva, invece, che dato che Sri Ramakrishna era

una combinazione umana e divina, l'elemento fisico era comunque soggetto alle leggi della natura (nascita, crescita, decadenza e distruzione). Si rifiutava di dare alla malattia del Maestro, un fenomeno naturale, qualsiasi spiegazione sovranaturale. Nondimeno, era disposto a versare la sua ultima goccia di sangue al servizio di Sri Ramakrishna.

Il sentimento gioca una parte importante nello sviluppo spirituale. Mentre l'intelletto rimuove gli ostacoli, è il sentimento che dà la spinta in avanti al ricercatore. Ma la semplice emotività, senza le discipline della discriminazione e della rinuncia, spesso allontana dalla meta. Il ricercatore usa l'emotività come se fosse una scorciatoia per raggiungere la trance o l'estasi. Sri Ramakrishna, senza dubbio, danzava e piangeva cantando i nomi del Signore e raggiungeva frequenti estasi; ma dietro quell'apparente emotività c'erano lunghe pratiche ascetiche e di rinuncia, a cui i devoti non erano stati testimoni. Accadde allora che alcuni, soprattutto i capifamiglia più anziani, cominciarono a mostrare estasi accompagnate da lacrime e convulsioni fisiche, che in molti casi, come si scoprì in seguito, erano il risultato di attente prove e ripetizioni fatte a casa o semplici imitazioni delle estasi di Sri Ramakrishna. Altri devoti, invece, pensarono che egli avesse preso su di sé il loro *karma*, e perciò allentarono le proprie pratiche spirituali. Altri cominciarono a pensare sul ruolo che ognuno di loro avrebbe svolto nel nuovo corso dopo la morte di Sri Ramakrishna. In sostanza, quelli che mostrarono l'emotività più forte furono coloro che si atteggiavano come spiritualmente più avanzati.

La mente vigile di Narendra presto vide, in questa tendenza, un pericolo per la loro vita spirituale e cominciò a prendere in giro gli anziani, avvertendo i più giovani dei pericoli che avrebbero corso indulgendo in queste dimostrazioni emotive. "La vera spiritualità" disse loro più volte "significa sradicare le tendenze mondane e sviluppare la natura superiore dell'uomo". Derideva le loro lacrime e le estasi come sintomo di disordini nervosi, da correggere con la forza di volontà e, se necessario, con cibo nutriente e un opportuno trattamento medico. "Molto spesso" diceva "alcuni devoti avventati cadono vittime di esaurimento fisico e mentale."

“Di cento persone che intraprendono una vita spirituale” diceva severamente “ottanta si rivelano ciarlatani, quindici pazzi, e solo cinque, forse, ottengono un bagliore di verità. Perciò state in guardia.” Si appellava alla loro forza interiore e li ammoniva a tenersi lontani da ogni insensatezza emotiva. Descriveva ai giovani condiscipoli l’autocontrollo senza compromessi di Sri Ramakrishna, il suo immenso desiderio di Dio, la completa rinuncia all’attaccamento al mondo, e insisteva che quelli che amavano il Maestro dovevano applicare i suoi insegnamenti nelle loro vite.

Anche Sri Ramakrishna, realizzando l’avvicinarsi della fine della esistenza terrena, spiegò ai devoti che la realizzazione di Dio dipende dal rinunciare alla lussuria e all’avidità. I giovani discepoli furono grati a Narendra per averli così guidati durante il periodo formativo della loro vita spirituale. Essi passavano insieme il loro tempo libero, immersi nella meditazione, nello studio, ascoltando musica devozionale e in salutari discussioni spirituali.

La malattia di Sri Ramakrishna non mostrò alcun segno di miglioramento e i ragazzi raddoppiarono i loro sforzi per prendersi cura di lui, con Narendra costantemente al loro fianco, ad incoraggiarli ogni volta che si sentivano depressi. Un giorno, li vide esitanti ad avvicinarsi al Maestro, perché era stato detto loro che la malattia era contagiosa. Narendra li trascinò nella stanza del Maestro. In un angolo c’era una tazza contenente una parte del cibo che Sri Ramakrishna non era riuscito a mangiare. Era mischiato con la sua saliva. Narendra prese la tazza e ne inghiottì il contenuto. Questo placò i sospetti di ragazzi.

Narendra, comprendendo la natura mortale della malattia di Sri Ramakrishna e che l’amato insegnante non sarebbe vissuto lungo, intensificò le sue pratiche spirituali. La sua determinazione di raggiungere la visione di Dio non conosceva limiti. Giunse a chiedere al Maestro il dono di potere rimanere immerso nel *samadhi* per tre o quattro giorni di seguito, con qualche interruzione solo per prendere un po’ di cibo.

“Sei uno sciocco.” disse il Maestro. “C’è uno stato superiore a quello. Sei tu che canti: ‘O Signore! Tu sei tutto ciò che esiste!’”

Sri Ramakrishna voleva che il discepolo vedesse Dio in tutti gli esseri e li servisse con spirito di adorazione. Spesso diceva che vedere

solo il mondo, senza Dio, è ignoranza, *ajñāna*; vedere solo Dio, senza il mondo, è una specie di conoscenza filosofica, *jñāna*; ma vedere tutti gli esseri permeati dello Spirito divino è la suprema saggezza, *vijñāna*. Solo pochi spiriti benedetti possono vedere Dio dimorare in tutto. Voleva che Naren raggiungesse questa saggezza suprema. Perciò gli diceva: “Sistema prima i problemi familiari, quindi conoscerai uno stato che è anche superiore al *samadhi*.”

In un'altra occasione, alla stessa domanda, Sri Ramakrishna rispose a Naren: “Vergognati! Stai chiedendo una cosa talmente insignificante. Pensavo che saresti stato come un grande albero e che migliaia di persone si sarebbero riposate sotto la tua ombra. Ma adesso vedo che stai cercando solo la tua liberazione.” Rimproverato in questo modo, Narendra versò molte lacrime e comprese la grandezza del cuore di Sri Ramakrishna.

Un fuoco intenso stava infuriando nello spirito di Naren. Faticava a prendere in mano i libri dell'Università; sentiva che era una cosa terribile perdere tempo in quel modo. Un mattino andò a casa, ma sentì improvvisamente una paura interiore e scoppiò a piangere per non aver raggiunto un grande progresso spirituale. Corse a Cossipore quasi inconsapevole del mondo esterno, le sue scarpe volarono via e attraversando un mucchio di paglia, se ne riempì incurante i vestiti. Solo dopo essere entrato nella stanza del Maestro, provò un po' di pace interiore.

Sri Ramakrishna disse agli altri discepoli presenti: “Guardate lo stato della mente di Naren. Prima non credeva nel Dio Personale o nelle forme divine. Adesso sta morendo per la visione di Dio.” Il Maestro diede quindi a Naren certe istruzioni spirituali sulla meditazione.

Naren era letteralmente consumato dalla passione per Dio. Il mondo gli appariva assolutamente ripugnante. Quando il Maestro gli ricordò dei suoi studi universitari, il discepolo disse: “Mi sentirei sollevato se potessi inghiottire una droga e dimenticare tutto quello che ho imparato.” Passò notti e notti in meditazione sotto l'albero del Panchavati a Dakshineswar, quello dove Sri Ramakrishna, durante i giorni della sua disciplina spirituale, aveva contemplato Dio. Naren sentiva il risvegliarsi di Kundalini e aveva altre visioni spirituali.

Un giorno a Cossipore, Narendra stava meditando sotto un albero insieme a Girish, un altro discepolo. Il posto era infestato da zanzare. mentre Girish cercava invano di concentrare la mente, guardando Naren, lo vide assorbito in meditazione, sebbene il suo corpo fosse ricoperto di insetti.

Alcuni giorni dopo, il desiderio di Narendra aveva raggiunto il punto di rottura. Passò un'intera notte a camminare intorno alla casa di Cossipore e a ripetere il nome di Rāma in un modo straziante. Nelle prime ore del mattino, Sri Ramakrishna udì la sua voce, lo chiamò al suo fianco e gli disse con affetto: “Ascolta, ragazzo mio, perché ti stai comportando in quel modo? Cosa raggiungerai con tale impazienza?” Si fermò per un minuto e quindi continuò: “Vedi, Naren... quello che stai facendo adesso, io l’ho fatto per dodici lunghi anni. C’era un uragano nella mia testa durante quel periodo. Cosa realizzerai in una notte?”

Ma il Maestro era contento della lotta spirituale di Naren e non faceva mistero del suo desiderio di farne l’erede spirituale. Voleva che Naren badasse ai giovani discepoli. “Li lascio alla tua cura.” Gli disse. “Amali intensamente e controlla che pratichino le discipline spirituali anche dopo la mia morte e che non tornino a casa.” Chiese ai giovani discepoli di considerare Naren come il loro leader e per loro fu una cosa facile. Quindi, un giorno, Sri Ramakrishna iniziò parecchi dei giovani discepoli alla vita monastica, e così fu lui stesso che gettò le fondamenta del futuro ordine monastico “Ramakrishna”.

Il prendersi cura del Maestro durante la malattia mostrò a Narendra la vera importanza delle esperienze spirituali di Sri Ramakrishna. Era sorpreso di scoprire come il Maestro poteva distaccarsi dalla coscienza corporea con la semplice volontà, senza percepire il dolore provocato dal male. Ramakrishna godeva costantemente della beatitudine interiore e, nonostante la sofferenza fisica, poteva trasmettere questa beatitudine ai discepoli, attraverso il semplice tocco o lo sguardo. Per Narendra, Sri Ramakrishna era la dimostrazione vivente della realtà dello Spirito e dell’inconsistenza della materia.

Un giorno un erudito disse al Maestro che sarebbe potuto guarire immediatamente dalla sua malattia se si fosse concentrato sulla gola. Sri Ramakrishna rifiutò di farlo non potendo allontanare la mente da

Dio nemmeno per un istante. Dopo le insistenti richieste di Naren di rivolgersi alla Madre divina, il Maestro rispose tristemente: «Sì, Le ho detto che non posso nemmeno inghiottire il cibo a causa del dolore e le ho chiesto di fare qualcosa al riguardo. Ma la Madre mi ha detto, indicando tutti voi “Perché, tu non stai forse mangiando abbastanza attraverso tutte queste bocche?” Mi sono sentito così umiliato che non ho potuto pronunciare neanche un'altra parola». Narendra comprese come Sri Ramakrishna applicava nella vita il principio Vedantico dell'unicità dell'esistenza e che solo attraverso una realizzazione di questo genere era possibile sollevarsi oltre il dolore e della sofferenza della vita individuale.

Vivere con Sri Ramakrishna durante la sua malattia fu una grande esperienza spirituale! Era straordinario vedere come sopportava il dolore. Da un lato percepiva che la Madre divina era l'unica dispensatrice del piacere e del dolore e che la propria volontà era una con quella della Madre; da un altro viveva chiaramente la completa assenza di differenziazione, Dio era insieme uomini, animali, giardini, case, strade, “il carnefice, la vittima e il luogo dell'esecuzione,” per usare le sue stesse parole.

Narendra vide nel Maestro l'esempio vivente della natura divina dello spirito e l'apparenza del corpo espresse dalle scritture. Inoltre, comprese che Sri Ramakrishna aveva ottenuto quello stato attraverso la totale rinuncia alla “donna e all'oro”, in pratica l'essenza del suo insegnamento. Un'altra idea si andò sviluppando nella mente di Naren. Egli cominciò a capire come la Realtà trascendente, il Divino, potesse incarnarsi come Dio persona, e l'Assoluto divenire un'Incarnazione divina. Stava intuendo il più grande di tutti i misteri divini: l'incarnazione del Padre come Figlio per la redenzione del mondo. Capì che Dio diventa uomo affinché l'uomo possa diventare Dio. Sri Ramakrishna gli cominciò ad apparire in questa nuova luce.

Sotto la direzione capace di Narendra, la casa-giardino di Cossipore divenne un'università in miniatura. Durante i pochi momenti liberi dalla cura del Maestro o dalla meditazione, Narendra discuteva con i condiscipoli di religioni e filosofie, sia orientali che occidentali. Insieme agli insegnamenti di Shankara, Krishna, e Chaitanya, anche quelli del Buddha e del Cristo venivano accuratamente studiati.

Narendra aveva una speciale predilezione per il Buddha, e un giorno sentì un forte e improvviso desiderio di andare a visitare Bodh-Gaya, il luogo ove la grande anima aveva ottenuto l'illuminazione. Con Kali e Tarak, due condiscipoli, vi si recò, all'insaputa degli altri, e meditò per molte ore sotto l'albero sacro. Durante la meditazione, fu sopraffatto dall'emozione e, piangendo copiosamente, abbracciò Tarak. In seguito spiegò che durante la meditazione aveva sentito vivamente la presenza del Buddha e anche aveva compreso con chiarezza quanto la storia dell'India era cambiata grazie al suo nobile insegnamento.

Tornato a Cossipore, Narendra descrisse entusiasticamente al Maestro e agli altri discepoli la vita, le esperienze e gli insegnamenti del Buddha. Sri Ramakrishna a sua volta raccontò alcune delle proprie esperienze. Narendra dovette riconoscere che il Maestro, dopo pur avendo raggiunto la più alta realizzazione spirituale, aveva scelto di mantenere il suo profilo improntato alla semplicità. Comprese anche che, come una moneta di grande valore, appartenente ad un precedente periodo storico, non può essere usata come valuta corrente in seguito, Dio assume una diversa forma per ogni epoca proprio per rispondere alle speciali necessità di ogni periodo.

Narendra praticava la disciplina spirituale con infaticabile intensità. A volte sentiva il risveglio di una forza spirituale che poteva anche essere trasmessa agli altri. Una notte, nel marzo 1886, chiedendo al condiscipolo Kali di toccare il suo ginocchio destro, entrò in meditazione profonda. La mano di Kali cominciò a tremare, percependo una specie di energia elettrica. Dopo Narendra fu ripreso dal Maestro affinché non sprecasse il potere spirituale senza averne prima accumulato in misura sufficiente. Gli disse anche che aveva interferito con la crescita spirituale di Kali, che perseguiva il sentiero duale della devozione, insinuando nella sua mente le sue idee non-duali. Il Maestro aggiunse, comunque, che il danno non era grave.

Narendra era ormai stanco delle varie visioni e delle manifestazioni dei poteri spirituali; ambiva ormai l'esperienza più alta dell'Advaita Vedanta, il *nirvikalpa samadhi*, in cui i nomi e le forme del mondo fenomenico scompaiono e l'aspirante realizza la totale non-differenziazione tra lo spirito individuale, l'universo e il *Brahman* o

Realtà Assoluta. Ne parlò con Sri Ramakrishna, che non rispose. Una sera, abbastanza inaspettatamente, ebbe l'esperienza tanto desiderata.

Naren era assorbito nella sua solita meditazione quando sentì improvvisamente come se una lampada ardesse nella parte superiore della testa. La luce brillava sempre più intensamente sino a quando finalmente esplose. Narendra fu come sopraffatto da quella luce e cadde senza coscienza. Dopo un po' di tempo, quando cominciò a tornare nello stato normale di coscienza, poteva sentire solo la testa ma non il resto del corpo. Con voce agitata disse a Gopal, un condiscipolo che stava meditando nella stessa camera, «Dove è il mio corpo?»

Gopal rispose: «Perché, Naren? È qui. Non lo senti?».

Gopal ebbe paura che Narendra stesse morendo e corse subito nella stanza di Sri Ramakrishna, trovandolo calmo e serio, evidentemente consapevole di quanto era successo nella stanza di sotto. Dopo aver ascoltato Gopal, il Maestro disse: «Lascialo stare per un po' in quello stato; mi ha pregato tanto per esso».

Per molto tempo Narendra rimase senza coscienza, e quando tornò al stato mentale normale, si trovò immerso in una pace indescrivibile. Appena entrato nella camera di Sri Ramakrishna, quest'ultimo disse: «Adesso la Madre ti ha mostrato tutto. Ma questa realizzazione, come un gioiello chiuso in una scatola, ti sarà nascosta e tenuta in mia custodia. Io terrò con me la chiave. Solo dopo che avrai compiuto la tua missione su questa terra la scatola sarà sbloccata, e tu conoscerai tutto come lo hai conosciuto ora».

Questo genere di *samadhi* ha di solito effetti devastanti sul corpo fisico; solo le incarnazioni del Divino o suoi speciali messaggeri possono sopravvivere al suo impatto. Come consiglio, Sri Ramakrishna disse a Naren di usare grande discriminazione nei confronti del cibo e delle compagnie, accettando solo i più puri.

In seguito il Maestro disse agli altri discepoli: «Narendra rinuncerà al corpo di propria volontà. Quando realizzerà la sua natura, rifiuterà di rimanere su questa terra. Molto presto scuoterà il mondo con i suoi poteri spirituali e intellettuali. Ho pregato la Madre divina di tenere lontano da lui la Conoscenza dell'Assoluto e di

coprire i suoi occhi con un velo di illusione. C'è molto lavoro che deve essere fatto da lui. Ma il velo, vedo, è così sottile che può essere strappato in qualsiasi momento».

Sri Ramakrishna, l'*Avatar* dell'età moderna, era troppo gentile e delicato per lavorare, egli stesso, per il bene dell'umanità. Aveva bisogno di alcuni spiriti vigorosi perché portassero avanti il suo lavoro. Narendra era il primo fra quelli intorno a lui; per questo Sri Ramakrishna non volle che s'immergesse definitivamente nel *nirvikalpa samadhi* prima di adempiere al suo compito in questo mondo.

I discepoli videro con tristezza il graduale decadere della forma fisica di Sri Ramakrishna. Il suo corpo divenne uno scheletro coperto di pelle e la sua sofferenza era intensa. Egli dedicò le sue ultime energie nell'addestrare i discepoli, soprattutto Narendra. Non era più preoccupato per lui, poichè Narendra ormai ammetteva la divinità di Kali, la cui volontà controlla tutte le cose dell'universo. Naren disse in seguito: «Dal momento in cui mi consegnò alla Madre divina, conservò il vigore del suo corpo solo per sei mesi. Per il resto del tempo - e furono due lunghi anni - egli soffrì».

Un giorno il Maestro, incapace anche di bisbigliare, scrisse su un pezzo di carta: «Narendra insegnerà agli altri». Il discepolo esitò. Sri Ramakrishna replicò: «Ma tu devi. Le tue ossa lo faranno». Disse inoltre che tutti i poteri soprannaturali da lui stesso acquisiti avrebbero lavorato attraverso l'amato discepolo.

Poco prima che la cortina finale scendesse sulla vita terrena di Sri Ramakrishna, un giorno il Maestro chiamò Naren al suo fianco. Guardandolo intensamente, entrò in meditazione profonda. Naren sentì come una forza sottile, somigliante a una corrente elettrica, che entrava nel suo corpo. Gradualmente perse la coscienza esteriore. Dopo un po' di tempo riprese coscienza del mondo fisico e vide il Maestro piangere. Sri Ramakrishna gli disse: «O Naren, oggi ti ho dato tutto quello che possiedo - adesso non sono più di un fachim, un povero senza un soldo. Con i poteri che ti ho trasmesso, tu compirai grandi cose nel mondo e allora, non prima, tornerai alla fonte da cui sei venuto».

Narendra da quel giorno divenne il canale dei poteri di Sri Ramakrishna nonché il promulgatore del suo messaggio di unità.

Due giorni prima della dissoluzione del corpo del Maestro, Narendra era in piedi davanti al letto di quest'ultimo quando uno strano pensiero balenò nella sua mente: il Maestro era davvero un'Incarnazione di Dio? Disse a se stesso che avrebbe accettato la divinità di Sri Ramakrishna se il Maestro, sulla soglia della morte, si fosse dichiarato come un'Incarnazione. Ma fu solo il rapido passaggio di un pensiero. Egli guardò intentamente la faccia del Maestro. Lentamente le labbra Sri Ramakrishna si separarono ed egli disse con una chiara voce: «O mio Naren, non sei ancora convinto? Colui che nel passato nacque come Rama e Krishna, sta adesso vivendo in questo corpo come Ramakrishna, ma non dal punto di vista del tuo *Vedanta*». Così Sri Ramakrishna, in risposta alla domanda mentale di Narendra, pose se stesso nella categoria di Rama e Krishna, che sono riconosciuti dagli ortodossi indù come due degli *Avatar*, o Incarnazioni di Dio.

Vediamo adesso il significato di incarnazione del Divino nella tradizione religiosa indù. Una delle principali dottrine del *Vedanta* riguarda la divinità dell'anima: ogni anima, in realtà, è lo stesso *Brahman*, l'Assoluto. Quindi si potrebbe presumere che non ci sia alcuna differenza tra un'incarnazione del Divino e un uomo ordinario. Infatti dal punto di vista dell'Assoluto, o *Brahman*, non esiste differenza. Ma considerando la cosa dal punto di vista del fenomenico-relativo, dove cioè viene percepita la molteplicità, esiste una differenza. Mentre gli esseri umani riflettono la divinità in varie misure, in una incarnazione del Divino la divinità è pienamente manifesta. Perciò una incarnazione del Divino è differente da un semplice mortale o anche da un santo. Per usare una metafora: non c'è differenza tra un leone di argilla e un topo di argilla, considerando l'argilla. Ma la differenza tra il topo e il leone, considerando la forma, è chiaramente visibile. Allo stesso modo, considerando la Realtà assoluta o *Brahman*, un uomo ordinario è identico a un'incarnazione del Divino. Entrambi divengono lo stesso *Brahman* quando ottengono l'illuminazione finale. Ma se si considera lo stato relativo di nome e forma, come contemplato nel *Vedanta*, tra essi c'è differenza. Secondo la *Bhagavadgita* (IV, 6-8), la Realtà Assoluta o *Brahman* in tempi di crisi spirituale sul piano fenomenico prende un corpo umano attraverso il Suo imperscrutabile potere, chia-

mato *maya*. Nonostante la Realtà assoluta sia senza inizio e immutabile, nonché Signore di tutti gli esseri, in ogni epoca appare incarnata in un corpo umano per la protezione del bene e la distruzione del male.

Come detto sopra, un'Incarnazione divina differisce da una persona ordinaria o da uno stesso santo. Fra le molte differenze fondamentali va considerato che mentre la nascita di un ordinario mortale è soggetta alla legge della causalità o *karma*, quella di un *Avatar* è considerata la manifestazione volontaria del *Brahman* per la redenzione spirituale del mondo. Inoltre, anche se *maya* è causa sia di una ordinaria incarnazione mortale che di un'Incarnazione Divina, mentre la prima ne è completamente soggiogata, la seconda ne rimane sempre padrona. Un uomo, sebbene sia espressione della Realtà assoluta o *Brahman*, non è conscio della sua innata divinità, mentre un'Incarnazione è pienamente consapevole della natura della Sua nascita e missione. Le eventuali discipline spirituali praticate da un'incarnazione del Divino non vengono svolte per la Sua stessa liberazione, ma per il bene dell'umanità; per ciò che Lo riguarda, termini come schiavitù e liberazione dal fenomenico non hanno significato. Un *Avatar* è sempre libero, sempre puro, e sempre illuminato. E, infine, un'Incarnazione del Divino può concedere agli altri il dono della liberazione, mentre anche un santo illuminato è privo di tale potere.

Così il Maestro, sul suo letto di morte, proclamò se stesso, attraverso le proprie parole, come Incarnazione, o uomo-Dio dei tempi moderni.

Il 15 agosto 1886, la sofferenza del Maestro divenne quasi insopportabile. A mezzanotte chiamò Naren al suo fianco e gli diede le ultime istruzioni, quasi in un sussurro. I discepoli erano intorno a lui. Due minuti dopo l'una del mattino, Sri Ramakrishna pronunciò tre volte con voce squillante il nome della sua amata Kali ed entrò nel *samadhi* finale, da cui la sua mente non tornò mai più al mondo fisico.

Il corpo venne dato alle fiamme nel vicino luogo di cremazione, sulla riva del Gange. Ma a Sarada Devi, la Madre Santa, mentre si stava mettendo i segni di vedovanza, arrivarono queste parole di fede e assicurazione: «Io non sono morto. Mi sono solo spostato da una stanza a un'altra».

Quando i discepoli tornarono alla villetta che li ospitava, furono presi da grande desolazione. Sri Ramakrishna era stato più che un padre, la sua compagnia e i suoi insegnamenti erano ancora dentro di loro. Sentivano la sua presenza nelle stanze e le sue parole risuonavano nelle loro orecchie. Ma non potevano più vedere il suo corpo fisico o godere del suo serafico sorriso. Tutti avrebbero voluto poter parlare ancora con lui.

Una settimana dopo il trapasso del Maestro, Narendra stava passeggiando di notte nel giardino con un condiscipolo, quando vide una luminosa figura di fronte a lui. Non c'era dubbio, era Sri Ramakrishna stesso. Narendra rimase in silenzio, considerando il fenomeno come un'illusione. Ma il condiscipolo esclamò meravigliato, «Guarda, Naren! Guarda!» Non c'era più spazio per ulteriori dubbi. Narendra capì che era lo stesso Sri Ramakrishna ad apparire in un corpo luminoso. Quando chiamò gli altri condiscipoli per mostrare la figura del Maestro, questa scomparve. (*continua*)

La biografia di Vivekananda è pubblicata in Italia dalla Vidyānanda. La presente è una traduzione dell'originale inglese, fornita dalla Associazione Italiana Ramakrishna Math, a cura di Luca Bazzoni.

Edizioni I Pitagorici

Pitagora viene considerato colui che, per primo, ha coniato il termine *filosofo*, per indicare colui che reputa come sommo bene la ricerca del Vero, attraverso la conoscenza. I Pitagorici furono gli antesignani della Tradizione unica che, poi, ritroveremo in Occidente e in Oriente, come scienza “sacra”, che conduce alla Verità in sé. Una Tradizione che, pur non tralasciando le scienze del fenomenico, è, innanzi a tutto, una scienza dello spirito, ossia metafisica. I Pitagorici pubblicano le opere curate dall’Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi, dall’Associazione Italiana Ramakrishna Math, da Vidya Bharata.

Collana Vidyā Bhārata

- 1) *Il Vangelo di Ramana Maharshi, *commento di Bodhananda*
- 2) Satya Sai Baba e il Vedanta Advaita *di Prema Dharma*
- 3) Avadhuta Gita *di Dattatreya, commento di Bodhananda*
- 4) Dialogo d’Istruzione *di Prema Dharma*
- 5) **Ramana Maharshi - Ricordi Vol. I
- 6) **Ramana Maharshi - Ricordi Vol. II

* In ristampa

** Di prossima uscita



Vidya Bharata

Vidya Bharata è un newsletter periodico che riporta articoli e informazioni su iniziative e attività che fanno riferimento alla Tradizione metafisica e a quanto ad essa si riferisce. Per le pubblicazioni precedenti: www.vidya.org

Il Ramakrishna Mission Italia, attraverso l'opera di Swami Veetamohananda, organizza incontri e seminari per favorire l'approccio al *Vedanta*. Per informazioni: www.ramakrishna-math.org

L'Associazione Italiana Ramana Maharsi cura la pubblicazione di testi l'insegnamento tradizionale e la vita di Ramana Maharsi e del Ramanasram. Per informazioni: www.ramana-maharshi.it

Altri siti di riferimento

www.advaita.it - www.pitagorici.it - www.vedanta.it

Associazione Vidyā Bhārata - Via F. Aprile 40 - 95129 Catania - Italy
Per ricevere il newsletter : vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com
Per accedere al forum: advaita_vedanta-subscribe@yahoogroups.com
www.vidya.org